

col maór

DICEMBRE 2023
NUMERO 4 - ANNO LX



IL NUOVO CAPOGRUPPO Nella Assemblea annuale eletto Stefano Brancher

IL COL MAÓR CAMBIA VESTE: PRIMO PASSO VERSO IL 60° ANNIVERSARIO

RELAZIONE MORALE

Approvata
all'unanimità alla
recente Assemblea

4

REANA DEL ROJALE

Bella partecipazione
al 75° Anniversario del
Gruppo Alpini

6

GITA A TRENTO

Scolari, Maestre e
Alpini al Castello del
Buonconsiglio

12



GRUPPO ALPINI GEN. P. ZAGLIO
SALCE (BELLUNO)

GIRIAMO PAGINA

È con grande emozione e anticipazione che annunciamo il primo passo verso i festeggiamenti del 60° Anniversario della fondazione del Gruppo Alpini "Gen. Pietro Zaglio" di Salce. Il Col Maór, un simbolo intramontabile della nostra comunità alpina, si prepara a vestire una nuova veste, segnando l'inizio di una celebrazione straordinaria.

L'importanza storica del Col Maór non può essere sottovalutata. Fin dalla sua creazione, è stato un punto di incontro e un luogo di riflessione per i membri del Gruppo Alpini. Ora, in vista del 60° Anniversario, il Col Maór si appresta a sottolineare il legame indelebile tra la nostra comunità e la ricca storia alpina.

Il restiling e le migliorie apportate al Col Maór sono più di un semplice restauro. Sono un omaggio alla dedizione e all'impegno dei nostri alpini nel corso degli anni. Questo progetto rappresenta la connessione tra passato, presente e futuro del nostro Gruppo, un legame che si rafforzerà nel corso dei prossimi mesi di celebrazioni.

Il 60° Anniversario è un traguardo significativo che merita di essere celebrato in grande stile. Oltre alle rinnovazioni al Col Maór, il consiglio direttivo del Gruppo ha in serbo una serie di eventi che coinvolgeranno tutti i membri e la comunità locale. Sarà un momento per riflettere sulle realizzazioni passate, celebrare il presente e guardare con ottimismo al futuro.

Invitiamo tutti i soci del Gruppo Alpini, gli abitanti di Salce e chiunque voglia unirsi a noi a partecipare a queste celebrazioni. Siamo certi che il 60° Anniversario sarà un capitolo importante nella storia del nostro Gruppo, unendo ancor di più la nostra comunità alpina e locale.

Il Col Maór, con la sua nuova veste, vuole simboleggiare la forza, la resilienza e la continuità del Gruppo Alpini "Gen. Pietro Zaglio" di Salce.

Prepariamoci a festeggiare insieme e a creare ricordi indelebili mentre ci avviamo verso questa importante ricorrenza del nostro Gruppo Alpini.

W GLI ALPINI!!!





Un sorriso per la stampa



Rinnovazioni Storiche

Il Col Maór si Prepara a Celebrare il 60° Anniversario della Fondazione del Gruppo Alpini di Salce

Assemblea Elettiva 2023 e Bilancio del Triennio

Prospettive e Impegno per il Futuro del Gruppo Alpini "Gen. Pietro Zaglio" di Salce

"Ad excelsa tendo"

Il saluto del nuovo Capogruppo, Stefano Brancher

A Reana nel Segno dell'Alpinità

Festeggiati 75° Anniversario del Gruppo e 45° del Gemellaggio

Par Modo de Dir...

Tradizioni ed Espressioni Linguistiche Venete

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" - Salce (BL)
Autorizz. Trib. BL n° 1/2004
del 28/01/2004

SEDE:
Via Del Boscon, 66 - 32100 BELLUNO

PRESIDENTE:
Stefano Brancher

DIRETTORE RESPONSABILE:
Roberto De Nart

REDAZIONE:

Ivano Fant, Daniele Luciani, Ennio Pavei, Michele Sacchet, Moreno Arnoldo, Paolo Tormen, Roberto Casagrande, tutti i soci e amici

STAMPA: A. M. Editore - Ponte nelle Alpi (BL)

2

Edipo e la Sfinge

Daniele Luciani rivela la trama intricata di Edipo e l'oracolo di Delfi

8-9

Inaspettata Escursione

Alpini di Salce Accolgono Turisti Maltesi sulle Dolomiti

10-11

In Gita con gli Alpini

A Trento Giornata Educativa per gli Alunni delle Elementari

12-13

Il Tempo delle Stellette

Il Calendario Alpino tra Memorie, Tradizioni e Impegno Civico

14

La Tradizione delle Castagnate

Come ogni anno gli Alpini portano i sapori autunnali nelle scuole

15

Grande Guerra: Orrore e Resistenza

Il Senatore Mortara e le Atrocità Militari nel Veneto Occupato

16

Relazione morale Assemblea sociale anno 2023

Particolarmente seguita la relazione del vicecapogruppo Stefano Brancher



Foto Pavei

Cari soci e amici,

Nell'iniziare la relazione, desidero porgere a tutti voi soci e al Presidente della Sezione di Belluno il mio benvenuto, invitandovi, come sempre, in apertura dei nostri incontri, a dare un deferente saluto alla Bandiera e ad osservare qualche istante di silenzio per ricordare tutti i soci e amici "andati avanti", che con il loro impegno e attaccamento all'Associazione hanno consentito, a noi oggi, di entrare nel 60° anno di costituzione del Gruppo.

Come molti di voi sanno, il nostro Capogruppo Massimo De Vecchi è andato avanti ed in qualità di Vice capogruppo, su mandato del Consiglio Direttivo, vi sottopongo, pertanto, la presente relazione morale con l'auspicio che venga approvata da questa assemblea regolarmente convocata e costituita. Con questa Assemblea termina il triennio 2021/2023, tre anni non proprio facili e dolorosi, ma che con la forza e la tenacia che ci contraddistingue siamo riusciti pian piano a ritornare ad impegnarci nelle nostre attività associative. A proposito della fine del triennio 2021/2023 vi ricordo che questa di oggi sarà un'Assemblea elettiva e che procederemo all'elezione del Capogruppo e del Consiglio per il prossimo triennio 2024/2026. Vi sarà consegnata una scheda con dei nomi, già stampati, che fanno parte del Consiglio uscente e di nuovi Soci che si propongono come candidati. Dovete dare un voto per il Capogruppo e dodici preferenze per i Consiglieri. A fine Assemblea verrà fatto lo scrutinio e saranno resi noti il nuovo Capogruppo ed i Soci votati che verranno convocati per formare il nuovo Consiglio.

Come detto sono riprese quasi in toto le nostre attività e quindi vi elenco di seguito alcuni appuntamenti e attività dell'anno sociale 2023.

- Come già accennato nella relazione dell'Assemblea 2022 (ma tenutasi il 18 febbraio 2023) abbiamo ripreso la manifestazione della Befana Alpina, molto partecipata e ben riuscita, anche grazie all'ospitalità della famiglia Zaglio nel cortile di casa loro, e l'incontro con la famiglia Spinelli per una cena a tema Abruzzese.
- A febbraio un gruppo numeroso di Consiglieri e Soci si è recato a Basovizza per il giorno del ricordo delle Vittime delle Foibe, mentre il nostro Alfere Giuseppe Bortot presenziava con il gagliardetto alla stessa commemorazione a Belluno.
- A marzo, come detto, abbiamo pianto la perdita del nostro amico nonché Capogruppo Massimo de Vecchi. Alla cerimonia funebre c'è stata una numerosa partecipazione di Gruppi con i gagliardetti e soci alpini.
- Il 5 marzo, nell'ambito dell'Assemblea ordinaria dei Delegati, vi è stato anche un momento di gioia e soddisfazione per il riconoscimento/diploma ricevuto dal nostro Socio Fondatore Giuseppe Savaris da parte della Sezione ANA di Belluno.
- Sempre a marzo il gruppo ha contribuito alla classica "brusa la vecia" presso l'asilo, sia con la preparazione della stessa (vecia), sia con il rinfresco che ne è seguito.
- Maggio è stato il mese dell'Adunata Nazionale di Udine. Anche per questa occasione il gruppo è stato presente in buon numero (nonostante le avverse condizioni meteorologiche) ed abbiamo passato 4 giorni interessanti con visita al museo di Caporetto, alle città di Cividale e Palmanova, presenziando anche al concerto della Fanfara dei Congedati della Cadore. Naturalmente, visti i luoghi, le visite si sono spostate anche in qualche cantina. La domenica siamo stati graziati dal meteo che, proprio alla partenza della sfilata del no-

stro settore, ha smesso di scaricare acqua. Con l'occasione rinnovo l'invito a partecipare alla prossima adunata di Vicenza.

- A giugno abbiamo festeggiato, con le scuole di Giamosa, la conclusione dell'anno scolastico, ospitando i bambini presso la nostra Sede, proponendo loro una dimostrazione con i cani da soccorso grazie al Nucleo Cinofilo dell'Ana e concludendo la giornata con una pastasciutta da noi preparata.

- Per il Nucleo Cinofilo dell'Ana, a settembre, abbiamo organizzato uno spiedo per una raccolta fondi, da devolvere allo stesso Nucleo, per coprire in parte le spese che sostengono per l'addestramento dei cani e per le loro trasferte.

- Giugno è stato poi il mese del Raduno Triveneto 3° Raggruppamento, per il quale il nostro Gruppo ha dato il suo contributo con l'imbandieramento della zona tra Bettin e l'ingresso della città, nelle due direttrici di viale Europa e via Prade, con la gestione del dormitorio presso il Palazzetto dello Sport De Mas e con il servizio navetta, eseguito con il nostro pulmino. Inoltre abbiamo ospitato, presso la nostra Sede, con relativa cena, i Cori Monte Grappa e San Martino il sabato sera, mentre la domenica, per pranzo, un gruppo di Alpini con signore a seguito, della provincia di Verona inviatoci dall'Amico Don Bruno Fasani.

- Ad agosto abbiamo dato il nostro aiuto alla manifestazione della Sagra di San Bartolomeo.

- Domenica 10 settembre i nostri due Soci Andrea Dal Pont e Ennio Pavei hanno presenziato, con il gagliardetto del Gruppo e con il vessillo della Sezione di Belluno, al Raduno degli alpini Toscani tenutosi a Borgo San Lorenzo, "capoluogo" del Mugello.

- Con l'inizio dell'anno scolastico, come da tradizione, siamo stati presenti presso le scuole di Giamosa per l'alzabandiera e poi, ad ottobre, abbiamo riproposto l'iniziativa con le quinte delle scuole elementari di Giamosa e quelle di Chiesurazza nei luoghi della memoria. Quest'anno la visita ha toccato Trento e, per precisione, il Castello del Buonconsiglio, mentre per il pranzo ci siamo appoggiati alla sede del Gruppo Alpini di Mezzolombardo. È stata una bellissima giornata che gli insegnanti e le famiglie dei bambini hanno apprezzato.

- Naturalmente anche quest'anno non sono mancate le castagnate di San Martino presso l'asilo di Mier, le scuole di Giamosa e l'Istituto Sperti di Via Feltre.

- Ad ottobre siamo stati presenti, come Gruppo,

con un buon numero di Soci al 75° Anniversario della fondazione del Gruppo di Reana del Rojale (UD) e, con l'occasione, abbiamo festeggiato anche il 45° Anniversario del gemellaggio tra i nostri due Gruppi.

● Recentemente abbiamo anche collaborato con la logistica ed un po' di cucina al Mercatino di San Martino, tenutosi presso l'asilo.

Concludo ricordando che quelli che ho esposto sono solo i principali impegni affrontati dal Gruppo, in quanto nel corso dell'anno molteplici sono le collaborazioni e le piccole attività, sia in seno all'Associazione che a favore della nostra comunità, come, ad esempio, cene o pranzi, organizzati per la raccolta fondi (per attività o donazioni) e tra tutte ricordo quella, per noi particolare, fatta all'ASLA, in ricordo di Massimo.

Protezione Civile

Per l'attività della Protezione Civile lascio la parola al nostro responsabile Maurizio Dall'O'.

Col Maór

Riprendo la relazione morale con l'argomento peculiare per il Gruppo: il nostro notiziario Col Maór. Vi ricordo infatti che pochi Gruppi hanno un loro periodico foglio di informazione, attivo fin dalla nascita del Gruppo, che tiene informati i soci e gli amici abbonati e che può vantarsi di riconoscimenti a livello nazionale. Ringrazio chi, ogni tre mesi, permette l'uscita del giornale, storici collaboratori e altri soci che di volta in volta sono incaricati di relazionare sugli avvenimenti che interessano la vita associativa. Sarà argomento meglio dettagliato nella relazione economica, ma Col Maór è sempre più un impegno per le casse del Gruppo. Questo Consiglio Direttivo non ritiene di modificare l'attuale impostazione con le quattro uscite annuali del notiziario. Scelte e decisioni le lasciamo al nuovo Consiglio entrante per il triennio 2024/2026.

Gagliardetto

Per quanta riguarda la presenza del gagliardetto alle varie assemblee o cerimonie la gran parte dell'impegno viene svolto dal nostro alfiere Giuseppe Bortot, che qui ringrazio a nome di tutti soci; viene coadiuvato spesso dall'unico socio fondatore rimasto Giuseppe Savaris e saltuariamente da alcuni consiglieri tra i quali mi sembra doveroso citare anche il nostro Maresciallo in armi, Alberto Padoin, che si rende spesso disponibile. La rappresentanza del gagliardetto alle cerimonie, per una Associazione d'Arma come la nostra, è segno di rispetto e di memoria per i Caduti, per tutti i soci andati avanti e per la sto-

ria degli Alpini.

Programmi futuri

Tra le prime manifestazioni del nuovo anno porteremo avanti la tradizione della Befana Alpina e molto probabilmente organizzeremo la prima cena dell'anno con i nostri amici Abruzzesi. Proseguiremo naturalmente durante l'anno con i nostri incontri conviviali che, ricordo, sono essenziali per raccogliere fondi per le iniziative del Gruppo.

Come già accennato all'inizio il 2024 è l'anno del 60° Anniversario della fondazione del Gruppo, per il quale ci stiamo già confrontando per il



programma.

A maggio, poi, saremo a Vicenza in Adunata.

Proseguiremo con la collaborazione alle scuole e sempre nei limiti delle nostre possibilità e capacità, daremo una mano nelle iniziative della nostra comunità.

Ricordo a tutti i Soci che nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio la sede sarà aperta tutti i sabati pomeriggio dalle 17.00 alle 19.00, per tesseramenti e quattro chiacchiere in compagnia. Quindi l'invito ai soci è di tenersi in contatto, di collaborare e partecipare alla vita associativa. Per noi del Consiglio Direttivo è essenziale avere il riscontro della partecipazione dei soci agli appuntamenti associativi.

Termino questa mia relazione ringraziandovi della presenza e dell'attenzione prestatami; un ringraziamento a tutti i Consiglieri che, ognuno con le proprie competenze e disponibilità, garantiscono un costante aiuto nel mandare avanti il Gruppo, ai volontari di PC e a quei soci che, pur non ricoprendo cariche direttive, rispondono sempre alle nostre richieste di collaborazione.

Viva gli Alpini!

Stefano Brancher



Il saluto del nuovo capogruppo

Cari soci, amici e amiche degli Alpini, con grande emozione mi trovo oggi a salutarvi come il nuovo Capogruppo degli Alpini di Salce, ruolo che mi è stato affidato dall'assemblea dei soci per il triennio 2024/2026. È un onore per me assumere questa responsabilità, anche se accompagnata dal dispiacere per le circostanze che hanno portato all'avvicendamento con l'amico Massimo De Vecchi, recentemente "andato avanti".

Ora, il compito che mi attende è quello di dare continuità al Gruppo, affinché possiamo continuare a scrivere nuove pagine del nostro libro associativo, iniziato nel lontano 1964, consapevoli che la società intorno a noi è in continua evoluzione, e i valori che ci guidano devono resistere a questo cambiamento.

Le difficoltà e gli impegni saranno molti, ma sono convinto che con l'aiuto di tutti, soprattutto del Consiglio Direttivo, riusciremo a far crescere le nostre attività.

Richiamando il motto del Rgt. 7° Alpini
"Ad excelsa tendo"

mi impegnerò con determinazione a rafforzare la nostra presenza nella Protezione Civile, nella collaborazione con altre Associazioni attraverso le consuete attività del Gruppo dedite alla raccolta fondi e al volontariato e nella valorizzazione del nostro storico giornalino, Col Maór.

Insieme e con quello "spirito alpino" che ci contraddistingue da sempre, tendiamo alle vette dell'altruismo e della dedizione per il bene della nostra comunità e del nostro amato Gruppo Alpini di Salce.

Approfitto di questa occasione per estendere gli auguri di Buon Natale e di un Felice Anno Nuovo a tutti voi, soci, simpatizzanti, lettori e alle vostre famiglie.

Un caro saluto alpino.

Il Capogruppo
Stefano Brancher

Il 75° Anniversario Del Gruppo di Reana e 45° Anniversario del gemellaggio

Ad Ottobre il Gruppo visita gli Amici Alpini di Reana del Rojale



**RINNOVATO LEGAME TRA GLI ALPINI DI REANA E SALCE:
FESTA DI AMICIZIA E GEMELLAGGIO FRA DOLOMITI E TERRE FRIULANE**

A distanza di cinque anni dalla significativa cerimonia quando gli Alpini di Salce, su idea del direttivo del gruppo di Reana del Rojale, onorarono i Caduti della Grande Guerra consegnando medaglie ricordo agli eredi, siamo andati a celebrare il 75° anniversario del Gruppo Alpini di Reana del Rojale.

Nel suggestivo scenario delle terre friulane, il 22 ottobre 2023, si è così tenuto un commovente incontro di rinnovata amicizia tra due Gruppi alpini: il Gruppo alpini "C. Nanino" di Reana del Rojale (UD) e il Gruppo alpini "Gen. Pietro Zaglio" di Salce (BL).

Il significativo evento si è svolto presso la pittoresca baita di Reana del Rojale, in occasione dei festeggiamenti che

commemoravano il 75° Anniversario del Gruppo di Reana e il 45° Anniversario del gemellaggio tra i due Gruppi.

L'origine di questo profondo legame risale a diversi decenni fa, quando alcuni compaesani salcesi decisero di intraprendere la strada dell'emigrazione, stabilendosi nella zona del cividalese. Da quel momento, è iniziato un legame indissolubile tra le comunità di Reana del Rojale e Salce, consolidato nel corso degli anni attraverso la passione e la dedizione degli Alpini.

Il Gruppo di Salce, composto da una decina di soci, ha partecipato all'incontro con entusiasmo, portando con sé la calorosa ospitalità tipica della tradizione alpina.

Dopo i saluti di benvenuto, si è svolta una

toccante cerimonia che ha visto protagonisti gli Alpini di entrambi i Gruppi, simbolo di un legame che resiste al trascorrere del tempo.

L'occasione è stata resa ancora più speciale in virtù del doppio anniversario celebrato: i 75 anni di storia del Gruppo alpini "C. Nanino" di Reana del Rojale e i 45 anni di fraternità tra i due Gruppi.

Questi sono i momenti di gioia e condivisione che contribuiscono a rinsaldare l'amicizia tra le Associazioni, dimostrando che il legame tra le comunità può superare le distanze geografiche e resistere al trascorrere del tempo, rafforzando un patto di amicizia che nel corso degli anni preserva tali legami nel tessuto delle nostre comunità.

Michele Sacchet



DAL PONT LUCIANO SRL
RENAULT – DACIA

Via Del Boscon, 73 – 32100 Belluno

☎ 0437/915050

✉ dalpont@dalpont.com – www.dalpont.com

- vendita auto nuove e usate e veicoli commerciali
- assistenza meccanica completa per tutti i marchi
- carrozzeria per tutti i marchi
- revisioni auto (MCTC N.42)
- vendita diretta ricambi
- installazione ganci di traino/sostituzione bomboloni GPL
- ricariche clima/lavaggio e sanificazione interni
- vendita/installazione/riparazione pneumatici con deposito stagionale
- auto di cortesia gratuita

Le Celebrazioni del 4 Novembre



Le Celebrazioni in ricordo dei caduti, che si sono tenute lo scorso 4 novembre, hanno rappresentato un momento di profonda commozione per il nostro Gruppo Alpini.

Dopo la posa di una corona di fiori a ricordo dei caduti, presso la parrocchiale nella serata del 3 novembre, a Giamosa si è tenuta la cerimonia presso il Cippo dedicato a Biagio Cassano ed Alberto Diana, i due Alpini che prestavano servizio presso il 7° Reggimento di Belluno.

Nel corso della cerimonia, è stato reso omaggio anche a Paolo De Bacco, alpino in congedo del Gruppo Alpini di Mugnai. Questi valorosi uomini persero la vita il 18 settembre 2000 in un tragico incidente stradale, in cui furono coinvolti altri 20 alpini in servizio.

La partecipazione del nostro Gruppo Alpini a questo evento assume un significato particolare, poiché sottolinea l'importanza di onorare la memoria di coloro che hanno sacrificato la propria vita per la difesa e la sicurezza della comunità. La deposizione di un omaggio floreale davanti al Cippo è stata un gesto simbolico ma carico di significato, dimostrando il rispetto e l'affetto che perdurano nei confronti di questi valorosi uomini.

La Preghiera dell'Alpino, recitata durante la cerimonia, alla presenza dei rappresentanti del 7° Alpini di Belluno, ha reso omaggio alla tradizione e allo spirito di sacrificio che contraddistinguono il nostro Gruppo.

Par modo de dir...

Di Paolo Tormen



Viaggio attraverso le espressioni verbali più comuni, dalle origini ai nostri giorni

LA PITA LA FA L'OVO E AL GAL GHE BRUSA AL CUL

La riflessione che impone questo modo di dire risulta di estrema attualità e applicabile a qualsiasi contesto sociale o culturale, sia nel mondo lavorativo che del volontariato ed è tutta incentrata sulla relazione non sempre chiara e diretta che intercorre tra il riconoscimento riservato giustamente a coloro che svolgono con impegno le proprie mansioni e chi invece si auto attribuisce meriti in modo del tutto indebito.

Accadde molto di frequente, infatti, che mentre qualcuno lavora diligentemente, sopporta i pesi, i disagi necessari e la responsabilità per portare a termine un'impresa, o più semplicemente un compito assegnato, ci sia qualcun'altro pronto a lamentarsi della fatica che non ha fatto personalmente o a fingere di portare sulle proprie spalle il

gravoso fardello dello sforzo e dell'impegno altrui.

Purtroppo si assiste abbastanza spesso, soprattutto in pubbliche occasioni, a queste particolari orazioni auto celebrative nelle quali il plurale maiestatis viene utilizzato per rendere ancor più retorico il tentativo di millantare meriti *"ci siamo impegnati a fondo per..."* *"abbiamo ottenuto grandi risultati..."* *"con l'impegno di tutti noi siamo riusciti..."*

La locuzione può essere utilizzata quindi per redarguire chi o coloro che in modo più o meno sfacciato ed evidente si appropria di riconoscimenti immeritati, ma anche per esortare gli autori effettivi di un qualsiasi buon risultato a valorizzare il proprio impegno senza falsa modestia e con giusto orgoglio.



**3 Novembre 2023
Per non dimenticare...**



A RUOTA LIBERA

di **Daniele Luciani**

Nel numero scorso di questo nostro giornalino sono stati pubblicati dei quiz (l'angolo dei quiz) ed il primo ha messo alla prova il nostro sangue freddo mandandoci alla ricerca di un branco di sei famelici lupi.

Evidenti sono le analogie tra questo nostro primo quiz ed il primo enigma della storia di cui si abbia documentazione e nel quale l'eroe greco Edipo dovette confrontarsi con una perfida e sanguinaria sfinge.

Nella mitologia greca la sfinge era raffigurata con la testa di donna, il corpo di leone e le ali di aquila.

Questa creatura, per volontà dei lunatici dei dell'Olimpo, si era insediata nei pressi della città greca di Tebe e poneva degli indovinelli a chi aveva la sventura di incontrarla; chi non li risolveva veniva divorato.



La storia di Edipo è l'opera più famosa del drammaturgo greco Sofocle, che visse 500 anni prima della venuta di Cristo. Curiosità: Sofocle visse 90 anni, più del doppio rispetto alla vita media di quel periodo.

Oggi vi racconterò l'ingarbugliata storia di Edipo, che lotta contro un destino tragico ed incontrastabile.

La devo raccontare sinteticamente, tralasciando molti passaggi più o meno importanti, ma se riesco ad incuriosirvi e volete leggerla in modo completo, il titolo dell'opera è "Edipo Re".

Oltre alla fantasia di Sofocle, sorprende constatare che i modi di pensare e di agire di 2500 anni fa non erano molto diversi da quelli di oggi.

Innanzitutto devo dirvi chi era l'oracolo di Delfi, che in questa storia ha un ruolo determinante.

A Delfi c'era un tempio dedicato al dio Apollo ed era famoso per il suo oracolo.

Consultare l'oracolo significava porre domande al dio Apollo, che rispondeva tramite una sacerdotessa in stato di trance chiamata Pizia.



Ecco la storia.

Edipo era figlio di Laio, il re di Tebe, e della regina Giocasta.

L'oracolo di Delfi rivela a Laio che il figlio, divenuto grande, lo ucciderà.

Per fare in modo che la profezia non si avveri, Laio consegna il figlio ad un fedele servitore perché lo abbandoni sul Monte Citerone.

Il servitore però non se la sente di abbandonare il bambino e lo dà ad un pastore, il quale a sua volta lo porta al re di Corinto, sapendo che la regina non riesce ad avere figli.

Il piccolo viene accolto con amore e cresciuto da Polibo, re di Corinto, e da sua moglie Peribea.

Ovviamente Edipo cresce credendo di essere il figlio del re di Corinto.

Divenuto adolescente, durante un litigio tra coetanei, per offenderlo gli viene detto che non è figlio del re, ma un trovatello.

Turbato da questa notizia, si rivolge all'oracolo di Delfi per avere chiarimenti sulla sua origine ed ottiene una risposta sconvolgente: ucciderà il proprio padre e sposerà la madre.



Per non far avverare la profezia, abban-

dona Corinto e si dirige verso Tebe.

Sulla strada incontra un carro guidato da un uomo in età matura che gli ingiunge sgarbatamente di lasciargli il passo; dopo un violento alterco Edipo uccide l'uomo, senza sapere che in realtà si tratta del padre Laio.

Giunto quasi a Tebe, Edipo si imbatte nella sopraccitata sfinge.

Essa affligge la città uccidendo tutti quelli che non sanno rispondere ai suoi enigmi. La sfinge chiede ad Edipo: «Qual è l'animale che ha voce; che il mattino va con quattro piedi, a mezzogiorno con due e la sera con tre?».

Il giovane pensa attentamente e poi risponde: «Quell'animale è l'uomo, che nell'infanzia si trascina carponi, nell'età adulta sta in piedi e nella vecchiaia procede appoggiandosi ad un bastone».

La risposta è corretta. Il sortilegio è spezzato e la sfinge, rabbiosa, si uccide gettandosi dalla rupe.

I Tebani accolgono Edipo come un eroe ed un liberatore e poiché il loro re è stato assassinato (si trattava di Laio), il reggente Creonte gli offre il trono della città e la mano di Giocasta, vedova del re ucciso, ma anche madre di Edipo.

La profezia della Pizia è compiuta!

Edipo regna per quindici anni; fa prosperare il paese e genera due figli maschi (Eteocle e Polinice) e due femmine (Antigone e Ismene).

Improvvisamente a Tebe scoppia una terribile pestilenza.

Edipo ricorre ancora all'oracolo di Delfi. Questi gli risponde che se vuole porre fine al contagio deve cacciare dalla città l'uccisore di Laio. Edipo allora interroga Tiresia, l'indovino di Tebe, per identificare il colpevole.

Tiresia non vorrebbe svelare quel drammatico segreto, ma pressato con violenza da Edipo gli rivela che è stato proprio lui, Edipo, ad aver ucciso tanti anni prima, sulla strada che lo conduceva a Tebe, suo padre Laio e di averne poi sposato inconsapevolmente la vedova, ovvero sua madre.

Giocasta, alla notizia di quanto accaduto e per aver giaciuto con suo figlio, s'impicca usando la cintura della propria veste. Edipo dalla disperazione e dalla vergogna si acceca con la fibbia della cintura usata dalla madre per impiccarsi.

Ripudiato dai figli maschi e dai cittadini di Tebe, Edipo abbandona la città accompagnato dalle due figlie e peregrina per la Grecia vivendo di elemosina.

Edipo muore in un bosco nelle vicinanze di Colono (il paese natale di Sofocle); un bosco governato dalle Erinni, tre dee ala-

te che punivano con il rimorso eterno chi infrangeva la morale, ma accoglievano con benevolenza il colpevole che si era sinceramente pentito.

Esisteva anche un altro enigma della sfinge e secondo me era ancora più difficile. Chiedeva la perfida creatura: "Esistono due sorelle, delle quali l'una genera l'altra e delle quali la seconda, a sua volta, genera la prima. Chi sono?".

La risposta era "il giorno e la notte".

In greco il nome giorno è femminile ed è quindi "sorella" della notte.

Io sarei stato divorato con entrambi gli indovinelli; però sono riuscito a trovare i sei lupi in meno di quindici secondi.

Le vicende di Edipo, oltre alla drammaturgia ed all'antropologia, hanno ispirato anche il famoso psicoanalista Sigmund Freud, che teorizzò il "complesso di Edipo", nel quale un bambino è attratto e diventa possessivo nei confronti della madre e vede nel padre un rivale a cui rivolge sentimenti ostili.

Pensando ad uno psicologo, ci viene subito in mente il paziente disteso su un lettino con il medico che prende appunti.



Nello studio di Freud a Vienna, proprio sopra il lettino per i pazienti, vi era la riproduzione di questo quadro di Ingres intitolato "Edipo e la sfinge".

Il messaggio che voleva trasmettere era che "gli enigmi vengono risolti con la ragione".

Quando si parla di sfinge però il nostro pensiero corre all'Egitto ed alla famosa sfinge che si erge nella piana di Giza davanti alle tre imponenti piramidi di Cheope, Chefren e Micerino.



Nella cultura egizia la sfinge era un simbolo protettivo per una vita serena nell'aldilà.

Aveva il corpo di leone, mentre la testa poteva cambiare: a volte era umana, come nel caso della grande sfinge, altre

di ariete, sciacallo, coccodrillo o falco.

La grande sfinge è un'enorme statua scolpita direttamente su una roccia calcarea.

Dalla parte posteriore all'estremità delle zampe anteriori misura 73 metri di lunghezza.

La testa raggiunge i 20 metri d'altezza (come un palazzo di 7 piani) ed ha il copricapo con cui si rappresentavano di solito i monarchi d'Egitto.

Sulla fronte ormai spoglia si trovava un cobra sacro.

Il corpo ha la forma di leone con la coda disposta sul fianco destro.

Probabilmente il corpo ed il volto della sfinge erano dipinti di un rosso mattone, mentre il copricapo era a righe orizzontali gialle e blu.



La maggior parte degli studiosi ritiene che la sfinge sia stata scolpita circa 4500 anni fa durante il regno di

Chefren (quello della piramide centrale e dell'immagine sopra) e che il volto della sfinge raffiguri proprio quel faraone.

Successivamente, alla testa fu aggiunta una barba che le conferì il definitivo aspetto da faraone.

Oggi della barba rimangono solo alcuni frammenti conservati presso il British Museum di Londra.

La sfinge è orientata ad est ed il suo sguardo è quindi rivolto al sole nascente. Davanti alla sfinge ci sono le rovine di un tempio, che era dedicato alla divinità solare Ra.

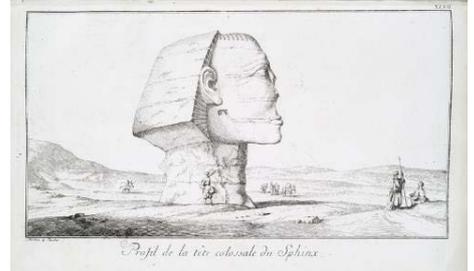
Nel cortile centrale del tempio c'erano 24 colonne che potevano essere un riferimento simbolico alle ore del giorno.

Nel tempio c'erano due luoghi di culto, uno ad oriente ed uno ad occidente. Il primo era dedicato al dio dell'alba Khepri ed il secondo al dio del tramonto Atum.

Noi siamo abituati a vedere questa sfinge senza naso, ma fino a qualche secolo fa il naso c'era.

Ancor oggi molti ritengono che sia stato distrutto con una cannonata dai soldati di Napoleone, ma l'esercito napoleonico giunse nella piana di Giza nel 1798, mentre il naso risulta mancante già nei disegni eseguiti nel 1735 dall'esploratore danese Norden.

Pare invece che la sfinge sia stata sfigurata intorno al 1400 dalle milizie turche



dei Mamelucchi per motivi legati al fanatismo religioso.

Le immagini di Nordel ci dicono anche che il corpo della sfinge era completamente coperto dalla sabbia; ne usciva solo la testa ed il fatto che sia rimasta sommersa nella sabbia l'ha sicuramente salvata dalla completa distruzione.

Fu dissepellita interamente verso il 1935, dopo dieci anni di lavoro.

Ed ora, come abbiamo già fatto in passato, sediamoci sulla nostra poltrona preferita. Chiudiamo gli occhi e facciamo un salto indietro nel tempo di 45 secoli. Ecco davanti a noi quel "gattone rosso" della sfinge.



Dietro di lei le tre grandi piramidi rivestite di pietra bianca e liscia che le rende lucide e brillanti.

Ad occidente la palla di fuoco del sole che tramonta.

Quando riapriremo gli occhi non meraviglieremo se al nostro fianco ci sarà un servitore egizio che ci arieggia con un ventaglio di piume di struzzo.

Concludo con due frasi.

La prima è di Sofocle: "Molte sono le cose mirabili, ma nessuna è più mirabile dell'uomo".

La seconda è mia: auguro ai miei affezionati lettori un Buon Natale ed un sereno 2024.



Alpini di Salce e turisti maltesi sulle Dolomiti! Ma quando mai?!?

Di Roberto Mezzacasa e Pierantonio Sponga



I nostri "veci" sempre più sul pezzo a portar per cime e vallate un gruppo di simpatici turisti maltesi

E invece è capitato che un gruppo di 27 maltesi, scesi dai loro letti tra le 3 e le 4 del mattino del 29 agosto, sono sbarcati all'aeroporto di Treviso, hanno affittato tre pulmini e poi hanno raggiunto Alleghe dove sono arrivati tra le 13.30 e le 14. Poi sono saliti sul Col dei Baldi con le funivie, e qui hanno iniziato a camminare, avendo come obiettivo finale il Rifugio Tissi, dove sono arrivati, più o meno tutti in buone condizioni, tra le ore 19 e le 19.30, ovvero sia poco prima del calar del sole.

Ah, dimenticavo: ha quasi sempre piovuto. Il giorno successivo, dopo una bella dormita in rifugio (bella si fa per dire), sono scesi dal Tissi al Vazzoler, dove hanno abbondantemente pasteggiato, e dal Vazzoler alla Capanna Trieste, dove sono arrivati un po' alla spicciolata e, quasi tutti, con le loro gambe. Bravi direte voi, tenuto conto che è tutta gente che vive a Malta, cioè su un'isola pressoché piatta!

Bravi sì, **ma se non ci fossero stati gli Alpini di Salce** non sarebbero mai riusciti a compiere tale impresa. Cosa c'entrino gli Alpini di Salce ve lo spiego subito.

Ad attendere i maltesi ad Alleghe c'erano Cesare Colbertaldo, Ivano Fant, Luciano Fratta, Sandro Capraro, Toni Sponga, Roberto Mezzacasa e Michela Sovilla la quale meriterebbe di portare il cappello alpino, se non altro per la lunga e assidua militanza in montagna e per lo spirito di servizio che la caratterizza.

I primi quattro hanno prelevato i pulmini e si sono recati all'Albergo Alpino di Falcade, qui hanno scaricato una signora che non poteva salire al Tissi e le valige dei maltesi, dopo di che hanno portato i pulmini a Listolade al parcheggio della Capanna Trieste; qui li attendeva Toni Sponga che li ha caricati sulla sua macchina e li ha riportati a Belluno.

Manco a dirlo: organizzazione ed esecuzione perfette, altrimenti che Alpini sarebbero!

Ad accompagnare il gruppo al Rifugio Tissi e poi a Capanna Trieste sono stati Michela Sovilla e Roberto Mezzacasa.

Aneddoti e fatterelli da raccontare ce ne sarebbero tanti: dalla signora di 83 anni trascinata su per le ultime rampe del Tissi, perché non muoveva più le gambe, alle scarpe rimaste senza suola di uno di loro, a quella signora che, arrivata al Tissi, chiedeva per sé una camera singola con doccia e la "gestora" furibonda che urlava: **"Michela! Gnen qua ti a sentir che che la ol sta qua!"**,

all'altro anziano di 86 anni che è arrivato a Capanna Trieste solo grazie ad un rocambolesco recupero da parte di Toni, e via così...

Ecco perché dico: **bravi sì i maltesi, ma se non ci fossero stati gli Alpini di Salce...**

Terzo giorno: splende il sole, tutti vispi ed arzilli, dopo una bella mangiata e una bella dormita in albergo (tenete conto che per due notti hanno dormito chi poco e chi niente), poi passeggiata defaticante attorno al lago di Alleghe, con visita al paese e immancabile shopping delle signore.

C'è chi ha mangiato al ristorante e chi no, c'è chi ha fatto tante foto e chi nessuna, ma tutti sono rimasti ammaliati dalla bellezza del Cívetta che si specchia nel lago. Il giro del lago è finito intorno alle ore 15, dopo di che i maltesi si sono recati coi loro pulmini a Canale d'Agordo a visitare la casa di Papa Luciani e poi si sono recati nella valle di Garés, spinti dal desiderio irrefrenabile di vedere tutto; bisogna dire che si sono rivelati davvero infaticabili e insaziabili di Dolomiti.

Quarto giorno: anche oggi splende il sole. Partenza coi pulmini alle ore 9 diretti a Caviola al parcheggio di Colmean e poi a piedi a Fedèr, la bella frazione di Canale d'Agordo dove inizia il sentiero che sale al Rifugio Baita dei Cacciatori: meta della odierna camminata. In uscita da Fedèr, il sentiero manifesta palesemente la sua origine militare, essendo scavato in trincea ed essendo "firmato" dal 7° Reggimento Alpini con uno stemma apposto su di un pilastro.

Non abbiamo approfondito l'argomento né condotto ricerche in merito ma, per quel che sappiamo sulla Grande Guerra, l'epoca di costruzione di tale sentiero dovrebbe risalire ai primi mesi di guerra, quando gli Alpini del 7° scavalcarono e occuparono le forcelle che si trovano tra le Cime dell'Autà e Cima Uomo e occuparono poi la zona del Passo San Pellegrino, lasciata pressoché libera dagli Austriaci che si erano ritirati sulle creste di Costabella, Allochet, Cima Bocche, ecc. ecc.

I componenti del gruppo sono arrivati al Rifugio Baita dei Cacciatori tutti sani, in ottima salute e con una fame da lupi che hanno soddisfatto con un ottimo e abbondante pranzo servito dai bravi gestori. A questo punto Roberto Mezzacasa ha abbandonato il gruppo, per gravi motivi familiari, e sono subentrati Toni Sponga e Luciano Fratta, i quali, non paghi della precedente camminata, hanno accompagnato i maltesi a visitare il soprastante sito e bivacco dedicati a Papa

Luciani.

Terminata anche questa visita e dopo essere tornati al rifugio, il gruppo è sceso al parcheggio di Colmean dove erano parcheggiati i pulmini.

Si è trattato di un percorso ad anello con un dislivello totale di 700 metri che i maltesi hanno percorso senza dare segni di evidente stanchezza, bensì mostrando grande soddisfazione, specie nell'attraversare i fitti boschi profumati di resina, cosa che a casa loro manca totalmente.

(Continua nel prossimo numero)

Agenda Alpina

30 DICEMBRE 2023

VICENZA "MONTE PASUBIO" -

Commemorazione Matteo Miotto a Thiene

15-18 GENNAIO 2024

VERCELLI - Proiezione scuole medie sup. del lungometraggio "La seconda via"

21 GENNAIO 2024

MOGLIANO VENETO - Inaugurazione scultura alpina alpino per la "Giornata della memoria e sacrificio alpino"

26 GENNAIO 2024

"Giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli alpini"

27 GENNAIO 2024

BELLUNO - 81° anniversario battaglia di Nikolajewka alla chiesa ossario di Mussoi

10 FEBBRAIO 2024

BASOVIZZA - Cerimonia commemorativa del "Giorno del Ricordo" 2023

22-25 FEBBRAIO 2024

SAN CANDIDO/DOBBIACO - Alpiniadi Invernali e Esercitazione "VOLPE BIANCA"

L'ANGOLO DEI QUIZ

1 - Babbo Natale ha perso il cappello.

Aiutalo a trovarlo.



2 - test matematico: Quanto vale il triangolo?

Ricorda: prima la moltiplicazione e poi l'addizione e la sottrazione.

$$\begin{aligned} \bullet + \bullet &= 10 \\ \bullet \times \blacksquare + \blacksquare &= 12 \\ \bullet \times \blacksquare - \blacktriangle \times \bullet &= \bullet \\ \blacktriangle &= ? \end{aligned}$$

Soluzioni dei quiz precedenti:

Ecco dov'erano i 6 lupi.



Il fiore vale 20 ($60 : 3 = 20$)
L'uccellino vale 7 ($34 - 20 = 14 : 2 = 7$)
Il vaso vale 12 ($19 - 7 = 12$)
 $12 + 20 \times 7 = 152$

$$\begin{aligned} \text{fiore} + \text{fiore} + \text{fiore} &= 60 \\ \text{uccellino} + \text{uccellino} + \text{fiore} &= 34 \\ \text{uccellino} + \text{vaso} &= 19 \\ \text{vaso} + \text{fiore} \times \text{uccellino} &= ? \end{aligned}$$

SPONGA
ENZO GIOVANNI

www.spongamacchineagricole.com

SPONGA
Enzo Giovanni

Via Gresal, 60
32036 SEDICO (BL)
Tel. 0437 838168
info@spongaenzo.it

AS Motor
Ariens
Ferrari
Husqvarna
Olec-mac
Shindaiwa

Gita al Castello del Buonconsiglio

Puntualmente puntuali (escludendo il periodo Covid) ci siamo ritrovati, martedì 31 ottobre, a rinnovare la nostra consueta gita scolastica con la 5ª elementare di Giamosa (come da tradizione nella tradizione) cui si è unita, questa volta, la pari classe di Chiesurazza (facente parte del medesimo comprensorio scolastico).

Partenza, nonostante il brutto tempo, come da programma, per la corriera ed il nostro pullmino, la prima diretta al Castello del Buonconsiglio di Trento, il secondo (con a bordo i nostri cuochi) direttamente al luogo del pranzo (a base dell'ormai collaudato ed apprezzato panét col pàstin e formài), presso il Gruppo Alpini di Mezzolombardo (sembra quasi che la grande famiglia alpina abbia, praticamente, un "parente" in ogni luogo...).

Una volta giunti alla nostra mèta, le due scolaresche (accompagnate da altrettante guide) hanno potuto attraversare la storia dal medioevo a poco più di un secolo fa, tra mura, testimonianze, presenze e... documentazioni fotografiche.

Ma andiamo per ordine.

Il Castello del Buonconsiglio è il più vasto e importante complesso monumentale della regione Trentino Alto Adige (dal secolo XIII fino alla fine del XVIII è stato la residenza dei principi vescovi di Trento, in seguito adibito a caserma ed ora sede di Museo Nazionale) dal 1973 di proprietà della Provincia Autonoma di Trento. Allo stesso fanno degno complemento le analoghe quattro presenze del Castel Beseno, di Stenico, Thun e Caldes (tutte visitabili) e dislocate in altrettante valli del Trentino.

Il Castello si è sviluppato ed ampliato strutturalmente nel tempo in forma longitudinale (l'area, delimitata da cinta muraria è racchiusa tra la città ed i primi, bassi, contrafforti montuosi), dal più antico nucleo medioevale alle parti rina-



La nostra comitiva posa per la foto ricordo per l'articolo di Maurizio Bortot

scimentali, sicché è possibile, (semplicemente percorrendo nella sua lunghezza i vari piani e le varie sale) "attraversare comodamente la storia".

Sono convinto che una visita, anche con i nostri tempi forzatamente contingentati, ad un monumento storico e sede di museo, possa sempre costituire, per giovani e meno giovani, un apprezzabile momento educativo e di accrescimento personale.

Vorrei soffermarmi, però, nell'occasione (senza voler dimenticare il roveretano Fabio Filzi, che ne condivise gli ultimi giorni), su di una figura storica che permea non solo il Castello, ma l'intera città con il suo Doss Trent guardiano silenzioso: quella di Cesare Battisti (1875-1916) martire, eroe e traditore "reo confesso" (ed aggiungerei politico socialista, giornalista, deputato al Parlamento di Vienna, membro della 'Dieta' di Innsbruck, laureato (con una tesi sul Trentino), geografo, patriota, irredentista, massone, interventista, spia, direttore di giornale, scrittore, tipografo, Tenente degli Alpini "6° Regg.to, Batt.ne Edolo", insignito di Medaglia d'Oro al Valor Militare -postuma, 1919- e di Croce di Guerra al Valor Militare -1915-). Probabilmente ho dimenticato ancora qualcosa...

Una figura, in parole povere, con davvero molte sfaccettature, a testimonianza di una vicenda umana (di chi ha scelto liberamente e volontariamente la propria Patria) non liquidabile con una semplice etichettatura di parte.

Poco sopra accennavo alla documentazione fotografica, attraverso la quale è verosimile "calpestare" un pezzo di storia italiana di poco più di cent'anni fa.

Dalla Torre medievale all'inizio della visita, in cui è possibile ripercorrere (attraverso foto e documentazioni) la sua vita, per finire nell'ultima parte del castello dove (mediante una seconda galleria fotografica) è possibile "rivivere passo dopo passo" la cattura (sul monte Corno di Vallarsa, ora Corno Battisti, a sud-est di Rovereto ed a 1.778 mslm) e ripercorrerne la prigionia, il processo (nella piccola aula, ora completamente vuota, adibita a Tribunale), gli ultimi passi attraverso il cosiddetto 'cortile dei leoni', la stretta scala in pietra per scendere al luogo dell'impiccagione. Il tutto "in tempo reale", in una sorta di un museo interattivo "all'antica" (analogico e non digitale)...

Non è certamente il caso, in questa sede, di ripercorrere temi già studiati ed affrontati nei libri di storia.



GENERALI ITALIA IL TUO PARTNER DI VITA

GENERALI ITALIA S.p.A.
AGENZIA GENERALE DI BELLUNO PIAZZA DEI MARTIRI

Via G. Matteotti, 3 • Belluno • Tel. 0437 27 047
e-mail agenzia.bellunopiazadeimartiri.it@generali.com
www.agenzie.generali.it/bellunopiazadeimartiri

Agenti **Davide Piol • Rolando Zanella**

UFFICI DI SEDICO

Via Agordina, 21 • Tel. 0437 838 239 • e-mail generali.sedico@gmail.com
Consulente **Nicolò Colbertaldo**



Cesare Battisti è stato sicuramente ed innegabilmente tutto questo, tutto quanto dianzi descritto, da una parte all'altra del fronte di guerra, per assurgere però, altrettanto innegabilmente, a simbolo.

Scrivendo Gaetano Salvemini nel 1916 alla vedova, all'indomani della morte (al di là di ogni forma di retorica): "Battisti doveva essere, nell'Italia di dopo la guerra, il rappresentante della parte migliore delle nuove terre italiane [Trento e Trieste - ndr]: di quella parte che ha visto nella guerra un dovere da compiere, un ideale da realizzare e non un affare da utilizzare... Battisti lascia un vuoto nella vita pubblica, un posto che nessuno potrà occupare e che pure il nostro Paese aveva bisogno che fosse degnamente occupato."

A più di cento anni di distanza e con l'idea di Europa come realtà in campo ed obiettivo da realizzare compiutamente, tutte le questioni sollevabili a tale proposito andrebbero rilette in un'ottica più unitaria e complessiva e, sicuramente, senza strumentalizzazioni di parte.

Certamente i circa 800 trentini scesi in campo con l'esercito italiano non hanno fatto una scelta di convenienza personale, analogamente ai circa 12.000 trentini scesi in campo con l'esercito austro ungarico ed impiegati sul fronte orientale.

Viene spontaneo, a questo punto, ricordare, per una forma di analogia culturale, la nota figura di Curzio Malaparte (1898-1957) al secolo Kurt Erich Suckert, nato italiano grazie al padre Erwin (imprenditore tessile) che dalla Sassonia si trasferì in Toscana con la moglie italiana (per cui, per una certa 'storia di parte', "figlio di traditore").

Conosciuto come scrittore tra i più eccentrici, anticonformista e quasi scandaloso, scappò di casa a 16 anni per combattere contro l'aggressore tedesco (lo troviamo, oltre che in Francia, sul Col di Lana e sulla Marmolada, prima come soldato semplice, poi come sottotenente).

La sua figura ha quasi del paradosso: pochi scrittori italiani (peraltro di origine tedesca) sono stati, infatti, così manifestamente e caparbiamente antitedeschi: i meandri della mente e delle passioni umane sono davvero imperscrutabili e ricche, perlomeno in parvenza, di contraddizioni...

Alla luce di tanti e tali paradossi (almeno all'apparenza), è chiaro che dobbiamo cercare di superare le contrapposizioni storiche divisive, al di là della forza rievocativa della storia, perché, tra eroe e traditore, il divario è davvero notevole.

Rivalutare tale figura solo sulle basi delle proprie convinzioni ideologiche sarebbe, probabilmente, un modo più corretto di leggere la storia ed il personaggio (in un'ottica sovranazionale) per gli ideali che Battisti (alla stregua di tanti altri patrioti cechi, slovacchi, polacchi, ucraini, sloveni, croati, serbi, italiani: tutte la nazionalità dell'impero austroungarico) in fondo, può rappresentare (e rappresenta) per ciascuno di noi. Tra tutti questi patrioti mi limito a citarne solo uno per tutti: il cecoslovacco Tomas Masaryk (parlamentare a Vienna come Battisti) che costituì la Legione Cecoslovacca (con migliaia di combattenti contro l'Austria-Ungheria) e che (in quanto non catturato, non condannato e non giustiziato...) diventerà il primo presidente della repubblica Cecoslovacca (nata il 14 novembre 1918): strade simili, ma destini, esiti e considerazioni (mai etichettato come traditore) totalmente contrapposti....

La vicenda di Battisti, oltretutto, sembra ricalcare, in maniera analoga ed a parti invertite, quella di Andreas Hofer in Alto Adige. Un eroe per gli altoatesini che, capo nel 1809 di un gruppo di tirolesi (detti Schützen) ha combattuto e vinto contro i francesi e i bavaresi per la libertà del Tirolo da leggi ingiuste. Condannato a morte, dopo essere stato processato dal Tribunale militare francese, fu fucilato alle porte di Mantova.

La storia, a saperla leggere senza interpretazione personali e personalistiche, può essere davvero (nei suoi perenni corsi e ricorsi) una maestra di vita che può riuscire a farci comprendere (se non, proprio, giustificare) una figura così poliedrica e complessa ma, soprattutto, un ideale portato avanti fino all'estremo sacrificio (con una vita ed un'opera di rara coerenza) e che, a distanza di oltre cento anni, nell'Europa contemporanea, può ancora evidenziare tutta la sua attualità...

Vorrei poter concludere queste argomentazioni (forse troppo serie per questa sede ma... còrrenti càlamo - la penna corre veloce) con una battuta finale, un sorriso ed un dubbio. Volendo partire, per simili considerazioni (anziché dall'Impero Austroungarico) dal Sacro Romano Impero (in quanto italiani eredi di diritto, accertati, autentici e naturali, degli antichi romani) potremmo etichettare 'storicamente', come "traditori" gran parte degli europei?

L'appuntamento è ora naturalmente (ancora una volta e come tutte le altre volte) al prossimo anno, con altre scolaresche, altri luoghi ed altri avvenimenti, per riscoprire insieme (e provare a comprendere) altri angoli della nostra ricca e, talvolta, contraddittoria Storia più recente...

Maurizio Bortol



Befana Alpina a Salce

Venerdì 5 Gennaio 2024



PROMOZIONE!

**Volete eliminare la vasca e sostituirla con un'ampia doccia?
Dovete ristrutturare il vecchio bagno?**

**Approfittate del nostro servizio "chiavi in mano":
consulenza e progettazione - ampia scelta di materiali e finiture - servizio di posa con personale qualificato**

assistenza pratica per usufruire delle agevolazioni fiscali
BONUS RISTRUTTURAZIONI 50%

www.lineacasa.info | email: info@lineacasa.info

- **SALCE PRESSO**
IL CENTRO COMMERCIALE
orario 9.00/12.00 - 15.00/19.00
chiuso il lunedì mattina
- **BUSCHE VICINO AL BAR BIANCO**
orario 9.00/12.00 - 15.00/19.00
chiuso il lunedì
SABATO APERTO MATTINA
E POMERIGGIO
tel. 0437 296954

LINEACASA

I Calendari degli Alpini

di Roberto Casagrande

Siamo alla fine dell'anno e tra le tante cose che caratterizzano questo periodo c'è la ricerca o l'acquisto del nuovo calendario che farà bella mostra nei nostri ambienti di vita. Il calendario rappresenta il sistema con cui si misura e si suddivide convenzionalmente il tempo. In generale noi colleghiamo questo termine all'anno, per cui attualmente utilizziamo il calendario del 2023. Ma il calendario è anche frazionato in dodici mesi, poi ogni mese ha il suo numero di giorni, non sempre uguale al mese precedente o seguente ed infine ogni sette giorni conteggiamo una settimana, per un totale di cinquantadue in un anno. Può quindi essere considerato una sorta di orologio che segna il tempo dei trecentosessantacinque giorni, anziché delle ventiquattr'ore.

Banalità direte voi e poi quale relazione ha tutto questo con gli Alpini? Il trascorrere del tempo, che il calendario in particolare misura, trova un senso per tutti gli uomini e così è anche per gli Alpini.

Credo che pochi di noi abbiano scordato la data di partenza per la naja e quella del congedo, ma tra queste due date molti di noi avevano quel modo personale di sottolineare il trascorrere dei mesi aggiungendo una piccola stella sotto il cappello o l berretto norvegese (la stupida).

Quest'ultimo solitamente si arcuava sulla visiera per i 'veci', mentre per i 'bocia' doveva rimanere assolutamente dritta. Lo stesso accadeva per il cappello alpino, che rimaneva 'originale' nell'aspetto nei primi tempi e veniva poi 'tirato', con modalità trasmesse da un contingente all'altro. Una consuetudine questa che a volte richiamava le attenzioni indesiderate di qualche ufficiale particolarmente ligio all'aspetto formale e veniva 'pagata' in giorni di consegna perché costituiva elemento di 'divisa in disordine'.

Ecco anche la differenza tra 'vecio' e 'bocia' come abbiamo visto è definita dal tem-

po trascorso in divisa e anche quello, come appena scritto, era determinato dal nostro particolare calendario fatto di... stellettel! Credo che quel calendario, per alcuni lungo un anno e mezzo, per altri quindici mesi e per altri ancora dodici o dieci, resterà nei cassetti della nostra memoria per tutta la vita.

Dopo i vent'anni di calendari ne abbiamo cambiati molti, ad un ritmo ben diverso da quello della nostra naja, accelerando con il crescere degli anni e facendoci oggi diventare quasi tutti 'veci'... purtroppo per età.



Un'altra espressione del nostro particolare calendario durante il servizio di leva era quello che era indicato dalla penna sul cappello. Rammento che da recluta la penna era tagliata a metà e solo in seguito si poteva sostituire con una penna intera. Ma sul nostro simbolo venivano anche segnati i 'campi' e questo particolare calendario era caratterizzato da tacche abilmente rifinite partendo dalla parte più bassa della penna.

Questo era il 'calendario' personale di ognuno di noi quando portavamo la divisa, ma si sa che gli Alpini restano tali per tutta la loro vita e a testimoniare è quel loro cappello che essi portano quando intervengono nelle zone disastrose del Paese dove la nostra Protezione Civile è chiamata a portare soccorso, oppure alle adunate, o nelle cerimonie commemorative e infine sulla bara quando

andiamo avanti... un calendario, caratterizzato dalla penna alpina, lungo tutta una vita! Ma ritornando al tradizionale calendario dei dodici mesi, molti sono quelli classici, da appendere al muro o da sistemare sul tavolo, realizzati dai Gruppi, dalle Sezioni e, da qualche anno, anche dalla sede nazionale della nostra Associazione.

Alcuni vengono realizzati continuativamente ormai da tempo, altri in occasione di un anniversario o di un particolare evento e poi ci sono quelli celebrativi di una specialità, di un reparto, come accaduto quest'anno per il calendario della Fanfara dei congedati della Brigata 'Cadore'.

Spesso sono confezionati con immagini e testi che ricordano vicende storiche, sottolineano tradizioni locali, annunciano manifestazioni o iniziative future. Si trasformano così in una sorta di almanacchi ricchi di notizie e curiosità che, terminato l'anno cui fanno riferimento, vengono poi conservati come repertorio di informazioni che può tornare di utile 'consultazione' anche in tempi successivi.

Ogni anno il 'calendario' degli Alpini è sempre ricco di date significative, non solo relative ad adunate, ritrovi e cerimonie, ma è soprattutto segnato da impegni civici, attività sociali e spesso emergenziali, come purtroppo anche recentemente è accaduto.

Nel concludere questa breve riflessione sui calendari alpini ci auguriamo di poterne vedere e conservare ancora tanti e di non dover mai trovare un calendario che ricordi gli Alpini come un Corpo militare di un tempo ormai passato.

Se malauguratamente questo dovesse un giorno accadere, vogliamo credere che la nostra presenza nella società troverà modo di esprimersi attraverso un calendario perpetuo...quello dell'alpinità.

Sarebbe un'importante eredità per le giovani generazioni future e il titolo di quell'ipotetico calendario potrebbe essere 'Gli Alpini passano...l'alpinità rimane!' ...ma tranquilli, finché ci saremo noi, nessuno vedrà mai quel calendario.

CALDART

Per San Martino? Castagne, Alpini e Vino!



ALLA RISCOSSA CON LE CASTAGNE! Un Nuovo Staff del Gruppo Cucina degli Alpini

Il nostro Gruppo Cucina è sempre pronto a conquistare il palato degli appassionati, grazie al nuovo staff dedicato alle castagnate.

Come evidenziato nella recente Relazione Morale del 2023 dal nostro capogruppo, il mese di novembre è stato quindi testimone di un impegno straordinario da parte dei nostri chef.

L'entusiasmo e la dedizione dei nostri volontari si sono manifestati attraverso una serie di eventi culinari che hanno portato il calore e i sapori tipici dell'autunno presso l'asilo di Mier, le scuole elementari di Giamosa e l'Istituto Sperti di Via Feltre. Bravi tutti!

Nella foto, da sinistra, Ivano Fant, Franco Lai, Maurizio Bortot, Riccardo Dell'Eva, Claudio Panziera, Alessandro Capraro e Cesare Colbertaldo



FIOCCO ROSA A SALCE

La nostra socia aggregata e valida collaboratrice Marta D'Isep è diventata nonna.

La figlia Chiara Frigimelica e il compagno Stefano De Zolt sono i felicissimi neo genitori di Melissa. Tantissime felicitazioni alla famiglia ricordando anche i nonni Francesco Frigimelica, Cristina Ianes e Fernando De Zolt.



La Bottega della Nonna

La Bottega della Nonna
è in via Tasso vicino a Piazza Piloni.

Passa a trovarci per scoprire **tutto il gusto dei prodotti del territorio e delle specialità della cucina italiana.** Siamo sempre pronti a ricercare prodotti di qualità selezionati per te.

Chiamaci per info
al 380 19 30 655

By LA MELA
f lamellabelluno

Il senatore Lodovico Mortara, primo presidente della Corte di Cassazione e presidente della Reale Commissione d'inchiesta sul diritto delle genti, nel gennaio del 1919 presenta una dettagliata relazione sulle violazioni commesse durante la Prima guerra mondiale dai militari austro-ungarici. Stralcio di quel documento venne pubblicato dal Corriere della Sera il 16 gennaio 1919.



Cronache della 1^a Guerra mondiale

Le violazioni austro-ungariche nei territori invasi

“E' difficile dare anche una pallida idea delle violenze patite dalle popolazioni – scrive Mortara – senza fare la storia dell'invasione città per città, villaggio per villaggio..”. I mesi di novembre e dicembre 1917 sono chiamati dalle popolazioni come i mesi del terrore. I mesi del 1918 fino alla liberazione sono quelli delle violenze sistematiche legalizzate.

L'autorità militare aveva diritto di effettuare perquisizioni sulle persone e nelle abitazioni, che dovevano rimanere aperte giorno e notte per le “visite di controllo” della polizia militare comandata da ufficiali e sottufficiali scelti tra i più depravati, che si resero responsabili di efferati delitti.

Le popolazioni che maggiormente subirono tali violenze furono quelle della conca di Feltre e della zona compresa tra il Livenza e il Piave, dove gli eserciti invasori rimasero per un anno impegnati nel fronte del Grappa e del Piave.

Nel Feltrino le truppe più temute erano quelle bosniache e ungheresi, a Vittorio Veneto e Conegliano c'era l'armata germanica e sul basso Piave le truppe austriache, ungheresi, croate, gareggianti in odio contro l'Italia, frustrate della loro fallita invasione.

Nel Feltrino, basta leggere le liste dei morti di stato civile o interrogare sindaci e parroci – scrive l'alto magistrato – per avere il macabro quadro degli assassinii commessi. Pasquale M. di anni 49 di Cesio Maggiore, morto il 14 dicembre 1917 per frattura del cranio a seguito delle percosse subite da parte di un gruppo di soldati che, entrati in casa, attentavano all'onore delle sue

figlie; Giuseppe Turba di Pedavena di anni 56, morto per ferita di arma da punta da un soldato che gli voleva rubare dei capi di bestiame; Rossi Mario di anni 18 di Prenz di Feltre, ucciso per strada il 29 dicembre 1917 con arma da punta da alcuni soldati austriaci che gli rubarono una mucca; Zanivan Luigi di Lentiai di anni 48 morto il 7 marzo 1918 all'ospedale di Feltre a seguito di un colpo di rivoltella sparato dai militari austriaci; Schio Giovanni Battista di Pedavena, ucciso il 12 novembre 1917 per aver difeso l'onore di una parente; Perotto Antonio di Pedavena ucciso con un colpo di fucile da soldati austriaci entrati in stalla per rubare il bestiame; Biasuzzi Antonio di Pedavena, ucciso nel febbraio 1918 con un colpo di fucile mentre si affacciava alla finestra per aver sentito che i militari nemici stavano forzando la porta della stalla; Colmanet Giovanni di Seren del Grappa, freddato con un colpo di fucile da un soldato austriaco del 26mo Kaiser Jager mentre usciva dalla stalla col secchiello del latte appena munto; Zanella Giovanni di anni 9 di Seren del Grappa ucciso il 31 ottobre 1918 da un colpo di fucile sparato dai soldati bosniaci entrati nella stanza da letto della casa.

Fatti ancora peggiori succedevano in Val di Seren dove alcuni soldati entrati in casa di Rech Martino di anni 69 lo obbligarono a versare loro del vino e poiché era sofferente e tremava, tentarono di inchiodarlo sul pavimento, provocandone la morte per lo spavento.

A Feltre nella notte del 22 dicembre 1917 cinque ufficiali ungheresi abitanti nell'o-

steria fecero legare l'oste costringendolo a bere molto cognac per poi torturarlo per due ore bruciandogli le ciglia con delle candele e la pelle con i ferri arroventati della cucina. Soldati e ufficiali germanici che dal novembre 1917 a gennaio 1918 occuparono i paesi del Trevigiano, Vittorio Veneto, Conegliano, Oderzo si resero responsabili di atti di violenza sessuale che non risparmiò donne di tutte le età e di tutte le condizioni, suore, malate, anziane e bambine.

Chi voleva sfuggire doveva scappare di notte e nascondersi nei casolari isolati delle campagne. Chi tentava di difendere la proprietà o il proprio onore veniva ucciso. La Commissione conclude dicendo di “aver raggiunto il convincimento che gli atti di violenza degli eserciti austriaco e germanico nel Veneto, come già quelli commessi dagli eserciti stessi in Belgio e Serbia, rappresentino null'altro che la brutale manifestazione di una aberrazione morale.

L'esercito nemico volle avere nell'esercizio di una sistematica brutalità la misura della propria forza. L'ufficiale austriaco e l'ufficiale germanico vollero convincersi di valere di più di qualsiasi altro, abbandonandosi selvaggiamente a fare quello che nessun uomo civile, né in pace né in guerra, osa fare. Ma se è così – conclude la Commissione – la responsabilità del nemico di fronte alla Storia e alla Conferenza della Pace, è tremenda, superiore a quella che in qualsiasi tempo pesò sopra le spalle di un popolo vinto”.